

Trovati sani e salvi i due quindicenni fuggiti per amore

Dal nostro corrispondente
COMO — Sono stati ritrovati a Padova, dopo 20 giorni di fuga, un po' spaventati, ma in buone condizioni. Li hanno identificati alcuni agenti della polizia della città veneta che li hanno poi ospitati in questa in attesa dell'arrivo dei genitori. Sono i due ragazzi scomparsi da Proserpio, un centro del Comasco, una ventina di giorni fa, con precisione dall'8 agosto scorso; da allora di loro non s'era avuta più notizia. Fino a ieri, quando l'avventura dei due ha avuto un lieto esito. I due, Roberto Di Leo, 15 anni, studente (si dovrebbe scrivere quest'anno all'istituto per ragioni di abitudine a Proserpio e Doriani Picozzi, stessa età, studentessa milanese, s'erano conosciuti proprio a Proserpio, dove la ragazza insieme ai genitori alla fine di luglio era giunta per trascorrere le vacanze. Fra Roberto e Doriani era nata un'ottima amicizia, una classica «cotta» estiva o forse qualcosa di più serio. Forse qualche rimprovero o rimbrotto dei genitori li ha spinti ad allontanarsi da Proserpio senza lasciare alcuna traccia. Una fuga d'amore dal motorino con sole 200.000 in tasca e senza vestiti di ricambio: una scelta che con il trascorrere dei giorni ha precipitato nell'angoscia i genitori dei due ragazzi. Le prime ricerche dei carabinieri non avevano dato alcun esito: gli appelli delle due famiglie sono tutti caduti nel vuoto. Dei due nessun segno fino a ieri, quando sono stati ritrovati. Una traccia del loro passaggio era stata segnalata dapprima a Rozzano, e in seguito a Mantova. Una pattuglia di vigili urbani li avrebbe addirittura fermati in sella al ciclomotore, con il quale erano fuggiti, perché sprovvisti di casco. I due ragazzi, che loro avrebbero raccontato che si stavano recando da una zia, che poi li avrebbe accompagnati a casa.

Antonio Urli

Uomo giustiziato in Texas: è il terzo in una settimana

NEW YORK — Chester Lee Wicker, che domani avrebbe compiuto 38 anni, è il terzo uomo giustiziato in una settimana in Texas. Le ultime parole di Wicker, condannato per avere ucciso nell'80 una ragazza di 22 anni e che in precedenza era stato in prigione per violenza carnale, sono state «I love you», il amo. Le ha rivolte a Judith Lambson, una donna specializzata in spiritismo che è stata una specie di assistente spirituale di Wicker. Prima che, nel carcere di Huntsville dove sono state eseguite anche le due altre sentenze capitali della settimana, venisse iniettata la sostanza letale al condannato, la spiritalista ha parlato a lungo con l'uomo. Mentre un cappellano del carcere sorreggeva la testa di Wicker, la donna gli ha detto: «Tua madre ti manda il suo amore, non è venuta ma si è sincerata che tu stia bene. È ora presta attenzione, devi sapere che sei amato e che tutti ti inviano il loro amore. Concentrati sul tuo occhio». Questo, nel linguaggio e nei convincimenti degli spiritisti, è il punto in mezzo agli occhi dove si troverebbe l'anima e il centro della coscienza. Wicker è il 65esimo condannato a morte negli Usa da quando, nel '76, la Corte suprema ha reintrodotta la massima punizione. Ed è il 18esimo giustiziato nel Texas dall'82 anno in cui lo «stato della stella solitaria» ha eseguito la prima sentenza capitale. Il Texas seguito dalla Florida guida la «classifica» degli stati della confederazione Usa col maggior numero di condanne capitali. Nel vano tentativo di annullare l'esecuzione gli avvocati di Wicker avevano argomentato che le leggi statali in materia vanno modificate perché le persone accusate di avere ucciso bianchi vengono giustiziate più di quelle colpevoli di avere assassinato un negro. Sia Wicker sia la sua vittima erano bianchi.

Cagliari, in ospedale madre «coraggio» che digiuna per protesta

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Al diciannovesimo giorno di sciopero della fame, è stata ricoverata in ospedale Natalina Locci, la madre di un giovane tossicodipendente cagliaritano, finito in carcere dopo uno sciopero. È ora in osservazione nel reparto «S. Giovanni di Dio» di Cagliari dove era stata mandata per un controllo dal medico di famiglia. «Non intendo smettere fino a quando ci sarà tutta questa indifferenza da parte delle autorità politiche nei confronti del dramma dei tossicodipendenti», ha ripetuto la donna, ricoverata nel reparto medicina dell'ospedale civile di Cagliari. Le sue condizioni non sono per ora gravi, ma i medici preferiscono tenerla sotto controllo, preoccupati per il continuo indebolimento del suo stato fisico. Natalina Locci, 51 anni, femmine, madre di quattro figli, ha iniziato lo sciopero della fame nello stesso giorno in cui il figlio Giovanni, di 19 anni, tossicodipendente, veniva condotto in carcere dai carabinieri per aver violato gli obblighi degli arresti domiciliari. «Questa protesta — ha più volte ripetuto la donna — va però al di là della mia vicenda personale. Il problema riguarda tutti i tossicodipendenti, e sono molti nell'isola, e i loro genitori. A Cagliari, come in tutta la Sardegna, non esistono centri che si occupi realmente del recupero dei tossicodipendenti. Per loro c'è solo il carcere o l'ospedale psichiatrico». Nei giorni scorsi la donna ha ricevuto un invito della comunità per il recupero dei tossicodipendenti di Trapani, la quale ha anche rivolto una richiesta formale al magistrato per l'affidamento del giovane tossicodipendente, attualmente in carcere a Cagliari.



NAPOLI - Giuseppe Gragnano lo scippatore colpito a morte

Ucciso scippatore di 19 anni

NAPOLI — Un giovane scippatore, Giuseppe Gragnano, 19 anni, è stato ucciso da un carabiniere ieri mattina a Napoli, mentre fuggiva dopo aver rapinato un uomo di 63 anni. Insieme a un altro giovane aveva aggredito il pensionato Massimo Montemuro all'uscita dell'ufficio provinciale del tesoro di Fuorigrotta, dove l'anziano aveva in quel momento ritirato la pensione di 400.000 lire. A quel punto sono sbrucati i carabinieri di guardia all'ufficio, che hanno «intimato l'altro». I due ragazzi sono fuggiti in direzioni opposte, ognuno inseguito da un carabiniere. Un giovane di Giuseppe Gragnano ha sparato un colpo di pistola e il proiettile ha raggiunto il giovane alla schiena, uscendo dal torace. Il diciannovenne è morto sul colpo. L'altro rapinatore, è riuscito a far perdere le sue tracce. Giuseppe Gragnano aveva trascorso sei mesi per furto ed era uscito da appena 4 mesi dal carcere di Poggioreale.

La tragedia tra i caselli di Capua e Caianiello, sull'autostrada del Sole

Schiacciati da un autotreno

Sette vittime, un'intera famiglia di emigrati

Ha perso la vita anche un bambino di nove anni - Viaggiavano su un «Ford-Transit» noleggiato - Il traffico bloccato per ore



NAPOLI - Il Tir che ha investito il furgoncino Ford Transit

Dal nostro inviato
CALVI RISORTA (Caserta) — Un'intera famiglia di emigrati è stata sterminata l'altra notte sull'autostrada del Sole, nel tratto Roma-Napoli, da un Tir assai pesante, le vittime di questo incidente e tra queste c'è anche un bambino di appena nove anni. Il disastro è avvenuto al chilometro 157 dell'«A2», fra i caselli di Capua e Caianiello, all'altezza di Calvi Risorta, nel tratto in cui l'autostrada passa sopra l'antica città di Calvi. Due Tir viaggiano verso Napoli a velocità folle sulla corsia di sorpasso. In testa c'è un vecchio Fiat «690» con rimorchio, lungo 17 metri e completamente vuoto. Dietro un altro autotreno con rimorchio, targato Sa, carico di pasta e biscotti. Questo secondo autotreno ha lamponato il primo, che si è rotto, e il Tir vuoto che dopo aver divelto il «guard rail» si è alzato cadendo sopra un Ford Transit di colore beige targato Cosenza che passava proprio in quell'istante. Tutti e sette gli occupanti di questo autotreno sono morti sul colpo, schiacciati dall'autotreno. Sull'asfalto, unici oggetti

intatti, le valigie e una borsa a quadri nella quale sono stati trovati i documenti degli emigranti. Era un'intera famiglia: lui, Eugenio De Cicco di 49 anni, 55 anni di lavoro come falegname mobiliere a Montreal, e dopo sette anni di assenza, quest'estate, aveva deciso di passare, con tutta la famiglia, le vacanze a Mendicino, in provincia di Cosenza, suo paese di origine. Con sé aveva portato i due figli, Luigi di 18 anni e Francesco di 9, la moglie Lidia Iacino di 43 anni, il suocero Eugenio Iacino di 62 anni. Per tornare in Canada dovevano prendere, ieri alle 13,30, l'aereo a Fiumicino e per questa ragione avevano fittato un «transit» da Mario Ciardullo (59 anni di Bisignano), che faceva l'autonoleggiatore. Quest'ultimo per affrontare il lungo viaggio aveva portato con sé il figlio ventiseienne Francesco, per essere aiutato nella guida.

«Sono partiti verso le dieci di sera, da Caserta, con il telefono, tra le lacrime — perché non volevano affrontare il viaggio — con i colli carichi di coperte e lenzuola. Sono partiti allegri e dopo aver preso un caffè. Mancava dal paese dal 1979, da quando era morta la madre di Eugenio De Cicco, Carmela Porpo. Erano tornati il 9 luglio di quest'anno e si erano fermati anche per la festa dell'Assunta, la patrona del paese — conclude la donna — per assistere ai festeggiamenti che vanno dal primo al 19 agosto.

Il sindaco di Mendicino ha proclamato il lutto cittadino e ha predisposto che i funerali delle vittime si celebrino a spese del Comune. Gli altri parenti in paese non ci sono, sono già partiti alla volta di Calvi Risorta, e non sanno ancora delle proporzioni della tragedia. All'ospedale di Capua, dove si sono fermati, verso le 14, nessuno ha avuto il coraggio di dirgli che i loro cari sono tutti morti. Sapevano che le vittime erano due e solo a Cassino, dagli ufficiali della strada, hanno appreso, nel tardo pomeriggio, la verità. Sul luogo dell'incidente (il traffico è rimasto completamente bloccato fino alle 8,05) stanno lavorando dalla prima mattinata gli uomini della stradale, increduli di quanto è avvenuto: «Non ho mai visto una simile strage — afferma il maresciallo Pavolletta della Polizia di Caserta — eppure ho una certa esperienza».

L'autotreno «assassino» è ancora sulla corsia nord, nell'abitacolo è stato trovato un borsello, un pacchetto di sigarette, una patente intestata a Antonio Sodano. Del guidatore però s'è persa ogni traccia, come si è persa ogni traccia del guidatore del mezzo carico di pasta e biscotti, parcheggiato in un'area di servizio a quattro chilometri dal luogo dell'incidente. Si fatica non poco, sotto il sole, a cercare di estrarre il corpo dai rottami e a trattare la morbosa curiosità della gente. «Solo alle 14,15

«Quei Tir non devono viaggiare di domenica»

ROMA — Arriva ai giudici del Tar la guerra dichiarata da due legali romani, per conto dell'Associazione utenti autostrade, al Tir. In particolare sotto accusa è la circolare del ministro dei Lavori pubblici che ha autorizzato la circolazione di autocarri e Tir che trasportano determinate merci nei giorni di sabato e di domenica su tutte le strade e le autostrade italiane. Contro questo provvedimento gli avvocati Carlo Rieni e Giuseppe Lo Mastro hanno presentato ricorso al Tar che se ne occuperà oggi. Si afferma che la circolare emanata dal ministero dei Lavori pubblici il 13 dicembre 1985 è illegittima per quanto riguarda una serie di deroghe che consentono ad alcuni automezzi pesanti la circolazione anche nei week-end. In particolare la circolare autorizza il transito ai trasporti di generi di primaria importanza. Nel ricorso però si lamenta che le deroghe sono state concesse non soltanto per i casi sopra menzionati ma anche per altri che non dovrebbero essere considerati di primaria necessità.

afferma il dottor Tartaglione dell'ufficio stampa della società autostrade — Il traffico è stato riportato alla normalità. Abbiamo registrato anche dodici chilometri di coda; abbiamo dovuto perciò far uscire le auto a nord, al casello di Caianiello, a sud a quello di Capua, e quando era libera una corsia per carreggiata, l'indisciplinato degli automobilisti ha contribuito ad aumentare le difficoltà, occupando persino la corsia di emergenza, cosa che non dovrebbe mai avvenire».

Vito Faenza

La città sconvolta dalla violenza

Guerra di mafia a Palermo: tre morti in un quarto d'ora

Uno dopo l'altro sono stati uccisi a colpi di pistola Paolo Zampardi, 39 anni, Sebastiano Briolotta, 40 anni, e Salvatore Benigno, 37 anni

Dalla nostra redazione
PALERMO — «I carri funebri tornano a farsi largo nel traffico cittadino, che bello spettacolo per i turisti...» osserva a denti stretti un funzionario di polizia. Roba che non si vedeva da tanto tempo. Tre assassinati in meno di un quarto d'ora e quasi come un riflesso condizionato le sirene, i colpi in canna, gli inseguimenti che scandirono gli anni della guerra di mafia.

La prima scia di sangue e il sotto il bancone di gelati e brocche, fra tavolini e sedie all'aperto. E qui, sul fianco sinistro della piazza della stazione centrale, che alle 15,25 di ieri la mafia ha rotto una tregua ufficiosa ma che durava esattamente dall'estate degli omicidi Cassarà e Montana: niente delitti per non turbare l'andamento del maxi processo. Rimangono sul terreno, a conti ultimati, un rapinatore in ascesa, un mafioso di borgata, un incensurato al quale sono stati destinati ben sette colpi di calibro 38. Uno scenario la zona di Corso dei Mille-Branconico, con alle spalle una fama sinistra. E poiché gli agguati si sono svolti all'insegna dell'efficienza militare e della spettacolarità, già si intracciano interrogativi: «Furbi-supponevano: chi è il nuovo capo senza volto che pone la sua candidatura alla poltrona? rimasta vacante dopo la scomparsa del feroce Filippo Maesano, gettando sul piatto i «suoi» tre omicidi?».

Scenario numero uno; la stazione centrale. Decline di turisti sgranano gli occhi alla vista del cadavere di Paolo Zampardi, 39 anni, sorvegliato speciale, con alle spal-

l'assalto al treno postale che fruttò quasi 800 milioni. Una rapina ricorrenza nel bar «Vincenzo Sinagra», il quale ha attribuito al clan di Corso dei Mille.

Terzo ed ultimo scenario, in una corsia laterale della circonvallazione, a due passi dall'autostrada per Catania. Un omicidio, quello di Sebastiano Briolotta, 40 anni, commissario del bar si rintanano terrorizzati. Secondo qualche testimonianza ad ucciderlo è stato un uomo biondo, alto un metro e 80, che fugge a piedi indisturbato.

Nessuno fa in tempo a svolgere fino in fondo il proprio lavoro che già — in perfetta sincronia — le autorità lanciano un duplice allarme: intervenite a Brancaccio, in via Oretò. Uno è morto, l'altro è gravissimo. Il secondo cadavere è al posto di guida di una Renault 5 Gt Turbo, metallizzata, nuova di zecca. Solo un graffio sulla carrozzeria immacolata: l'hanno probabilmente lasciato lì killer con il paraurti della loro auto. Nome questa volta maggioranza di spicco. È Sebastiano Briolotta, 40 anni. Schedato mafioso, Longines al polso, al collo invece una pesante catena d'oro con immancabile medaglietta. Indossa pantaloni corti e per lui quattro colpi in testa che gli hanno spappolato il cervello. Chiedendo alla gente, in nostra presenza, gli investigatori non caveranno un ragno dal buco: nessuno che abbia visto arrivare Briolotta, nessuno che ammetta di averlo conosciuto, eppure abita a quattro passi di distanza. Quattro anni fa venne denunciato con altri mafiosi in Corso dei Mille per

Saverio Lodato

«Argo 16»: sfilano gli uomini del Sid

Lunghi interrogatori per gli ufficiali che furono protagonisti della vicenda dell'aereo militare esploso sul cielo di Marghera nel '73 - Oggi interrogatorio per l'ex collaboratore di Moro a cui lo statista avrebbe confidato «preoccupazioni»

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Il generale Viviani è entrato per ultimo, a tarda sera, nell'ufficio del pretore veneziano Manuela Romel Bassetti; prima di lui davanti al magistrato, si erano seduti tre personaggi convocati come testimoni e tutti appartenenti al Sid o con un passato legato ai servizi segreti italiani. Mezz'ora di colloquio per il generale Giovan Battista Minerva, l'ufficiale che accompagnò, nel '73, i terroristi arabi in Libia; un'ora e mezzo per Giorgio Genovesi, colonnello del Sid, apparso sorridente e rilassato; alle 19,30 il magistrato stava ascoltando il terzo ed ultimo teste della serata, un altro ufficiale del Sid, il colonnello Agostino D'Orsi messo poi a confronto con Viviani. La rapida istruttoria allestita dal pretore sta cercando di verificare se Viviani debba essere processato per reticenza, accusa con la quale lo stesso generale un paio di giorni fa è stato affittato, per competenza, dal giudice istruttore Carlo Mastelloni che ne aveva ordinato l'arresto, al pretore. Mastelloni, che sta svol-

gendo una lunga indagine sui rapporti tra l'Italia e organizzazioni mediorientali in merito al traffico d'armi, ha contestato a Viviani un particolare di una lunga intervista concessa a «Panorama» nel maggio scorso; quello relativo al presunto sabotaggio con il quale, secondo le dichiarazioni dell'ex dirigente del Sid, nel '73 il Moscad — i servizi segreti israeliani — avrebbe abbattuto nel cielo di Marghera un piccolo aereo militare italiano con a bordo due ufficiali e due sottufficiali dell'aeronautica.

Una sorta di ritorsione o di avvertimento, sempre secondo Viviani, nei confronti dell'Italia, in seguito al rilascio, avvenuto nello stesso anno, di un gruppetto di terroristi arabi presi in territorio italiano, mentre stavano preparando un attentato antisaaritano. L'aereo precipitato a Marghera era lo stesso che poco tempo prima aveva traghettato i terroristi in Libia; a bordo, in quel viaggio d'andata, ci sarebbe stato, oltre al generale Minerva, anche il capitano La Bruna, già condannato per falsa te-

stimoniaza al processo per la strage di piazza Fontana e toccato anche dalle indagini avviate sulla morte di Mino Pecorelli, direttore del periodico «Op». L'opinione di Viviani in merito all'incidente aereo capitato a Marghera, verrebbe sostenuta anche da un ex collaboratore di Moro, Roberto Gaja, al tempo in cui il dirigente democristiano era ministro degli Esteri; il diplomatico avrebbe rivelato come lo stesso Moro nutrisse delle preoccupazioni sui probabili ritorsioni israeliane in seguito alla restituzione di terroristi arabi, tanto che lo stesso ministro ne avrebbe consigliato la ricon-

segna nella massima segretezza. Tutto lascia quindi pensare che quelle «opinioni» di Viviani siano tutt'altro che infondate.

Di sicuro, però, il generale del Sid sa più di quanto abbia sin qui dichiarato ai magistrati veneziani anche se più di lui dovrebbe saperne il suo superiore, il generale Gianadello Maletti, capo dell'ufficio D (Viviani comandava la sezione che seguiva le questioni mediorientali del Sid), attualmente rifugiato in Sudafrica.

Proprio Maletti è stato sentito nei giorni scorsi da un altro magistrato veneziano, il sostituto procuratore della Repubblica Felice Casson, nell'ambito di un'inchiesta sulle trame nere che abbraccia la strage di Pistoia. Casson avrebbe chiesto a Maletti anche dell'Argo 16 — questo il nome dell'aereo precipitato — ma non si sa quali risposte abbia ottenuto. Sembra che Maletti abbia espresso l'intenzione di tornare in Italia.

Si è intanto saputo che il giudice Mastelloni ha sentito, in questi giorni, il direttore dell'Ansa Sergio Lepri, a proposito delle corrispondenze d'agenzia fornite dall'ufficio che seguiva il Medio

Toni Jop

Torre del Lago: presentato il progetto per il nuovo teatro

MARINA DI PIETRASANTA — È stato presentato ieri nello spazio del caffè del teatro «La versiliana», il progetto di Paolo Portoghesi per il teatro stabile a Torre del Lago. All'incontro erano presenti Simonetta Puccinelli, la regista, e il progettista Stefano Rolando che ha formulato l'ipotesi che «Lombardia, Sicilia, Marche e Toscana» possano associare in un comitato, per effettuare un progetto complessivo per potenziare le manifestazioni liriche. La presentazione, caratterizzata in apertura dalla battuta di Simonetta Puccinelli «La Toscana che il maestro non avrebbe mai voluto un teatro al chiuso, era molto attesa. Il teatro, progettato da Paolo Portoghesi, consiste in due strutture, quella interna costituisce la sala vera e propria detta «italiana» e la sua peculiarità è il palcoscenico sfondato sul lago per consentire una completa fusione con l'ambiente. Il secondo guscio che la ricopre dovrebbe essere realizzato con una copertura di rame che con l'andare del tempo assumerebbe una patina in sintonia con l'ambiente. Il teatro dovrebbe avere circa 2.500 posti a sedere e 5 file di poltroni, per consentire una migliore visione.

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 26
Verona	14 27
Trieste	16 24
Venezia	13 25
Milano	16 25
Torino	17 24
Cuneo	15 21
Genova	19 25
Bologna	15 30
Firenze	16 26
Pisa	16 26
Ancona	13 30
Perugia	17 27
Pescara	13 29
L'Aquila	10 27
Roma U.	14 30
Roma F.	16 29
Campob.	16 25
Bari	15 27
Napoli	17 30
Polenzia	14 26
S.M.I.	12 27
Brno C.	12 24
Messina	25 30
Palermo	22 29
Catania	23 32
Alghero	15 30
Cagliari	16 30

SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti da ovest e dirette verso est attraversano la fascia centrale del continente europeo intervenendo marginalmente la parte settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, nuvolosità irregolarmente distribuita con frequenti addensamenti associati a piogge o temporali, anche di forte intensità. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi specie in prossimità delle fasce appenniniche. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo sereno o accennamenti nuvolosi. Temperatura in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni sulle altre località. **SRNO**

Riunito il comitato per la sicurezza

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha presieduto ieri una riunione del Csis (Comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza) alla quale erano presenti i ministri Scalfaro, Spadolini, Roggioni, Visentini, Zanone e il sottose-

gretario alla presidenza del Consiglio on. Giuliano Amato. Hanno partecipato ai lavori anche il prefetto Sparano, segretario generale del Cesis, l'ammiraglio Martini, direttore del Sismi, e il prefetto Parisi, direttore del Sids. Al termine della riunione non vi sono stati commenti da parte dei partecipanti. Solamente il ministro della Difesa Spadolini ha detto che «è stata una riunione ordinaria che ha sancito tutte le deliberazioni ordinarie». A Spadolini è stato chiesto se il comitato si è occupato della vicenda del generale Amrogio Viviani. «La cosa è in mano alla magistratura — ha risposto — e occorre rispettarne l'autonomia e l'indipendenza».